

ALFREDO VISCARDI

Tales from New York

a cura di Gianpasquale Greco

con un racconto di
Herik Mutarelli

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA



Rogiosi editore

ALFREDO VISCARDI

TALES FROM NEW YORK

(lettere di un artista napoletano, 1909-1910)

a cura di

GIANPASQUALE GRECO

con un racconto di

HERIK MUTARELLI

postfazione di

FRANCESCO D'EPISCOPO



Rogiosi editore

grafica

attilio sommella

impaginazione

gianni ascione

stampa

tavolario stampa

prima edizione: marzo 2016

ISBN 978-88-6950-085-5

prima edizione ebook: luglio 2016

ISBN 978-88-6950-148-7

stampato in italia

© copyright 2016

rogiosi editore

www.rogiosi.it

tutti i diritti riservati

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

INDICE

Prendere in pugno la vita <i>Gianpasquale Greco</i>	5
Nota	11
Nota al testo	12
Introduzione <i>Gilda Chiaradonna</i>	15
Lettera prima	17
Lettera seconda	23
Lettera terza	35
Lettera quarta	51
Interferenze <i>Herik Mutarelli</i>	85
Postfazione <i>Francesco D'Episcopo</i>	101

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

Prendere in pugno la vita

È il 13 luglio del 1909, e Alfredo Viscardi, napoletano, mette piede a New York. Come tanti suoi connazionali ha negli occhi la speranza e la voglia di cambiare vita ma, malgrado valigioni e file, malgrado le visite igieniche sommarie, non può confondersi tra i tanti emigranti. Non è uno di quelle migliaia d'italiani che, a cavaliere tra Otto e Novecento, lasciarono la patria per cercare lavoro e dignità, con le lacrime per la famiglia lasciata a casa e la responsabilità di doverla sfamare. Alfredo Viscardi è totalmente lontano da questo.

Lui è un borghese benestante, un rampante ingegnere impiegato al Risanamento, ventiquattrenne e scapolo,¹ bramoso di realizzare la propria libertà, di vivere da artista e smettere le costrizioni di costume e le limitatezze di una vita nel vecchio mondo. A finanziarne il viaggio è il cugino Egildo, che è anche il corrispondente unico di questo carteggio di sole quattro emesse, entro le quali però si schiude l'avvento di una realtà nuova e immensa.

Viscardi racconta la City per eccellenza, negli anni in cui gli Stati Uniti rodavano gli ingranaggi di quella che sarebbe diventata la prima potenza mondiale, raccontandone strade, usi, costumi, personaggi, storia, e soprattutto

¹ L'età e lo stato civile, come anche il numero di passeggero, si ricavano dai registri d'immigrazione newyorkesi, consultabili dal sito www.libertyellisfoundation.org

il mercato dell'arte. Tra bizzarri episodi tragicomici di vita domestica e miseria da emigrante, sempre resi con la dignità di chi ha chiari i propri obiettivi, s'innestano brani di storia sociale ed artistica, scritti da chi li vive e li racconta in presa diretta, e con un taglio proprio della corrispondenza, che poco o male trapela nei manuali di storia.

Assai più accomunabile ad un emigrante d'oggi, all'ombra della crisi economica – come Viscardi altamente qualificato e brillante, e perciò costretto a mirare altrove – l'ingegnere napoletano ha una chiara visione di sé, in cui si affermano educazione e deontologia:

«L'ingiustizia non l'ho mai tollerata, né perdonata: questa è una prerogativa della mia personalità. Sono sensibile, colto e soprattutto equilibrato nel pensare e nell'agire. Tutti gli altri rimproveri non mi fanno né caldo né freddo, perché so valutare se sono meritati».

Come un ventiquattrenne d'oggi, coltiva uno spirito cosmopolita e libertario:

«L'altro inconveniente è quello di dover restare sempre in mezzo agli italiani, e c'è sempre tutto da perdere e niente da guadagnare. [...] Ho esperienza grandissima ed intelligenza parecchia, per giudicare quanto affermo. Ho il diritto di essere libero (libertà che mi costa) e regolare da me le mie direttive».

Tra il suo arrivo e l'anno successivo, in cui terminano bruscamente le lettere, Viscardi sperimenta tutte le rogne, le fatiche e gli entusiasmi di chi ha se stesso come baricen-

tro di vita, e prova a farcela sposando le proprie doti d'italiano al sogno americano del *self-made man*, uomo che si costruisce e che costruisce un pezzo d'America. Ma quello del nuovo mondo non è un mito roseo, e Viscardi non è un sognatore scriteriato:

«Quando non si ha danaro e si deve procurarselo solo con la lotta onesta, tutto in questo Paese è reso estremamente difficile! Difficoltà dell'ambiente, e difficoltà delle persone destinate a mangiarsi le une con le altre per la lotta all'affare. [...] Spesso le raccomandazioni falliscono e lasciano più male di prima, distruggendo l'altrui sfera di dignità e, quando vuoi risollevarvi, non ti è dato più di farlo».

La sua tenace capacità d'adattamento e la solidità della sua cultura d'origine, oltre ad uno spiccato spirito d'avventura, lo pongono in contatto con personalità disparate, medium, imbrogliatori, ricettatori, sfruttatori, e lo portano a ponderare progetti di lavoro tra i più vari, dalla cinematografia alla fotografia, allo spaccio di prodotti tipici italiani. Viscardi ha ben chiaro qual è lo spirito che governa il continente a stelle e strisce:

«Qui tutto deve essere normalmente pratico, i mesi passano come giorni, e il tempo ha grande valore. Tutto deve essere fatto *hurry up*, e cioè velocemente. Il tempo è moneta».

Ma è, e resta l'arte, la pittura particolarmente, il volano e la chiave di svolta della sua carriera e nuova vita americana:

«Per i quadri commerciabili vi sono magazzini che ne hanno *stock* a centinaia, come fossero salami, e soprattutto, fatti in un giorno. Quadri che oscillano dai 30 agli 80 cm. di lato. Io sono stato quotato fra i “rapidi”. Malgrado tutte le infinite noie e privazioni, finanche di pennelli e colori (i miei sono tutti consumati), oggi posso realizzare un quadro con personaggi in un sol giorno. Intendo però quadri con parecchie figure, fatti benino, tanto che mi fa pena e rabbia insieme doverli cedere per 1 dollaro, o 75 soldi o, al più 1,75 ciascuno, secondo le dimensioni. [...] Feci un quadretto grazioso e mi si pagò 1 dollaro. Una sera, passando per una strada, lo trovai esposto in un negozio di quadri, al posto d'onore, in una lussuosa cornice dorata. Lo riconobbi ed entrai con Palumbo che mi faceva da interprete, per sapere a quanto lo si vendeva. Non potetti appurare, perché non compravo. [...] Dunque è vano, ozioso e stupido pretendere l'impossibile. Qui poi, tutti mi hanno affermato che malgrado ogni buon volere è fatalità dover aspettare l'occasione propizia. Bisogna sopportare le vicissitudini del tirocinio, dicono ad nuovo arrivato!»

Forse un mondo non così nuovo, almeno per le vessazioni del mestiere d'artista, così familiari a quelle che i più grandi nomi dell'arte italiana dovettero sopportare per affermarsi, da Michelangelo, *pars pro toto*, al tormentato e napoletano Salvator Rosa. Per gioco, senza alcun peccato d'anacronismo, sarebbe possibile confrontarne queste righe newyorkesi con quelle scritte nel 1620 da Giulio Mancini, medico patavino e grande amatore d'arte, a proposito del tirocinio di Caravaggio, pressappoco della stessa età di

Viscardi, appena arrivato a Roma, allora crudele eldorado dell'arte europea, sotto la protezione di un tale Pandolfo Pucci, capace di accaparrarsi alcuni tra i suoi più noti capolavori per appena un misero vitto:

«Se ne passò a Roma d'età incirca 20 anni dove, essendo poco provisto di denari, stette con Pandolfo Pucci da Recanati, beneficiato di San Pietro, dove le conveniva andare per la parte et altri servizi con un'insalata, quale li serviva per antipasto, pasto e post-pasto e, come dice il caporale, per companatico e per stecco. Donde dopo alcuni mesi partitosi con poca soddisfazione, chiamò poi questo benefatio suo padrone *monsignor insalata*».²

Dopo l'ultima sua lettera, il cugino Egildo non ebbe più notizie di Alfredo, temendo fosse finito ucciso, o comunque travolto dalla mala sorte. Una diceria familiare lo voleva realizzatosi dopo aver brevettato una scenografia teatrale; il che corrisponde pienamente alla realtà, come risulta dall'ufficio brevetti dello Stato di New York, che in data 6 luglio 1920 registra a suo nome «a new, original and ornamental Design for screens» di puro gusto liberty. Dunque a quell'epoca era ancora più che vivo e vegeto. E, a meno di un'omonimia, lo si ritrova naturalizzato negli anagrafi newyorkesi come Alfred Fortunato Viscardi, all'età del 1929³.

L'avventura di Alfredo Viscardi, tanto simile ai tropi d'artista del passato quanto alle epopee dei migranti d'oggi,

² *Vite di Caravaggio*, Francesca Valdinoci (a cura di), Padova, Casa-dei Editore 2010, cit., pp. 45-46.

³ I documenti sono consultabili sul sito www.ancestry.co.uk